

CIVILTÀ BRESCIANA
nuova serie
anno II (2019)
n. 2



CIVILTÀ BRESCIANA

Direttore responsabile
Massimo Tedeschi

Segretario di redazione
Michele Busi

Redazione
Luciano Anelli, Elisa Bassini, Pierantonio Lanzoni, Francesca Morandini

Comitato scientifico
Barbara Bettoni, Carla Boroni, Alessandro Brodini, Carlotta Coccoli, Flavio Dassenno,
Matteo Ferrari, Francesco Franzoni, Fiorella Frisoni, Elisabetta Fusar Poli, Costanzo Gatta,
Giuseppe Nova, Barbara Maria Savy, Simone Signaroli, Carlo Susa,
Roberto Tagliani, Michela Valotti

LA RIVISTA EFFETTUA IL REFERAGGIO ANONIMO E INDIPENDENTE

Si ringraziano per il sostegno alle attività culturali della Fondazione Civiltà Bresciana
le seguenti istituzioni:

CENTRALE DEL LATTE DI BRESCIA
COMUNE DI BRESCIA
FONDAZIONE ASM
FONDAZIONE BANCA SAN PAOLO
PROVINCIA DI BRESCIA

Il presente numero di «Civiltà Bresciana» è stato realizzato con il contributo
del Gruppo Brescia Mobilità, del Centro Studi San Martino per la Storia
dell'Agricoltura e dell'Ambiente e della Fondazione I.A.R. Onlus

Civiltà Bresciana, nuova serie, anno II (2019), n. 2
Autorizzazione Tribunale di Brescia n. 15/2018 del 11.12.2018

ISSN 1122-2387 ISBN 978-88-559-0121-5
Direzione e Amministrazione:
Fondazione Civiltà Bresciana onlus
vicolo San Giuseppe, 5 – 25122 Brescia
www.civiltabresciana.it; info@civiltabresciana.it
Redazione: redazioneciviltabresciana@gmail.com

Stampato da
GAM di Angelo Mena & C. s.n.c
Via lavoro e industria, 681
25030 Rudiano (Bs)

SOMMARIO

MASSIMO TEDESCHI Storia, congetture e confutazioni	3
<i>Suggestioni e novità dalla Fondazione</i>	
LUCIANO ANELLI Ma non è un ... “cippo romano”	9
<i>Studi e ricerche</i>	
GIAN PIETRO BROGIOLO e SIMONE DON La problematica iscrizione di vicolo Mossi a Gavardo	15
FRANCESCA BRIZZI Un altare per Ermafrodito? Un caso di <i>interpretatio</i> nella chiesa di Sant’Angela Merici a Brescia	29
SARA TONNI Il Maestro di Solarolo. Nuove proposte per il <i>corpus</i> pittorico e analisi dei rapporti con la bottega di Giovanni da Ulma	41
IORELLA FRISONI Un nuovo soffitto e qualche appunto per Francesco Savanni, pittore bresciano del Settecento	69
STEFANO L’OCCASO Appunti sui foresti nel Settecento bresciano: Francesco Monti, Bartolomeo e Giosuè Scotti, Giacomo Zoboli	89
MASSIMO DE PAOLI Dal Feudo di Corvione al tramonto dei Gambara	107
MICHELA VALOTTI Cirillo Bagozzi, da Nozza e ritorno. Per l’avvio di un catalogo ragionato dello scultore valsabbino: i monumenti ai caduti	133

Note e documenti

GIUSEPPE NOVA	
Nuove note su Andrea detto il “il Bresciano” stampatore a Perugia nel XVI secolo	155
FRANCESCO BACCANELLI	
Un frontespizio sconosciuto di Tommaso Bona	169
CARLA BORONI	
Di alcune immagini letterarie del lago di Garda	181
ARTEMISIA BOTTURI BONINI	
Il mistero di Dio nell’ultimo romanzo di Elisabetta Pierallini	193
ALESSANDRO DI MARCO	
Moderni santuari <i>ad instar</i> : la chiesa di Nostra Signora di Lourdes a Palazzolo sull’Oglio	205
Segnalazioni bibliografiche	217

MASSIMO TEDESCHI

Storia, congetture e confutazioni

Un elogio del carattere investigativo della conoscenza. Una testimonianza della fecondità del metodo congetturale negli studi storici. Una verifica sul campo di come, procedendo per ipotesi interpretative severamente vagliate sul campo, il sapere possa progredire, sia pure per traiettorie non rettilinee. Il nuovo numero di “Civiltà Bresciana”, il secondo del 2019, riunisce e condensa in sé queste valenze, questi aspetti.

Gian Pietro Brogiolo e Simone Don apportano una nuova, affascinante ipotesi interpretativa circa un’iscrizione problematica, anzi propriamente misteriosa, sopravvissuta in un appartato vicolo di Gavardo: il rimando a un nome femminile citato in una pergamena del monastero di Serle schiude nuovi, possibili significati circa un enigmatico messaggio che potrebbe risalire a mille anni orsono.

Francesca Brizzi, muovendosi fra tradizione iconografica e tracce sopravvissute all’assalto di picconate iconoclaste, ricollega un rilievo marmoreo collocato nella penombra della chiesa inferiore di Sant’Angela Merici nientemeno che al culto di Ermafrodito. Una divinità schiettamente pagana continuerebbe insomma ad affacciarsi in uno dei templi più antichi – e amati – della cristianità a Brescia.

Nell’affascinante mondo delle attribuzioni artistiche su base stilistica, ove manchino documenti d’archivio e atti scritti inequivocabili, ci conducono due saggi. Sara Tonni suggerisce di allargare ulteriormente il cerchio di opere riconducibili al “maestro di Solarolo” includendovi

pitture murali a Salò, Eno e Gavardo. Opere che farebbero dell'artista, o almeno della sua bottega filiatà da quella di Giovanni da Ulma, un protagonista indiscusso della decorazione murale fra Garda e Valle Sabbia, fra Quattro e Cinquecento. Nella più generale riscoperta e valorizzazione di Francesco Savanni si colloca la nuova attribuzione all'artista settecentesco operata da Fiorella Frisoni: quella dello scalone di Palazzo Bonoris nell'attuale via Tosio. E qui la finezza delle attribuzioni stilistiche rifulge in tuo il suo brio letterario, con quei "volti scorciati e rotondi... gli ochietti pungenti..." e quel "fare più brioso e 'veneto', quasi *rocaille*".

Che l'arte si nutrisse di citazioni, repliche e ridondanze anche prima dell'avvento dell'epoca della sua riproducibilità tecnica (per dirla con Walter Benjamin) era cosa nota. Certo colpisce scoprire – grazie a Stefano L'Occaso – una copia (ridotta) della pala d'altare del Duomo nuovo di Brescia di Giacomo Zoboli a Correggioverde, nel Viadanese, in provincia di Mantova ma diocesi di Cremona. Lo stesso autore nel medesimo saggio segnala una serie di rimandi fra bozzetti e opere del Bresciano che gettano nuovi fasci di luce sulla loro interpretazione.

Di citazioni implicite o esplicite, riferimenti dichiarati o inconsapevoli, "topoi" classici e debiti imperituri parla – sotto altra specie artistica – il saggio di Carla Boroni dedicato ad alcune immagini letterarie del lago di Garda: un testo che, nel variare degli sguardi autoriali sul Benaco, rintraccia la matrice immancabile di Virgilio e di Catullo in testi che spaziano da Nievo a Carducci, da Foscolo a Fogazzaro. Un gioco di citazioni che ci ricorda che il paesaggio, nella sua dimensione culturale, è frutto di retaggi che condizionano e guidano il nostro sguardo, prima ancora che la nostra parola.

A citazioni architettoniche, liturgiche e devozionali rimanda il testo di Alessandro Di Marco relativo alla chiesa di Nostra Signora di Lourdes a Palazzolo sull'Oglio. Il testo affronta il rapido propagarsi della devozione verso la Madonna apparsa nei Pirenei Francesi nel 1858, le valenze di cui si caricò fin dall'inizio e quelle che assunse nel momento in cui un sacerdote, don Ferdinando Cremona, decise di realizzare una copia della chiesa superiore di Lourdes a Palazzolo, e degli intenti che aveva un'iniziativa simile nel paese che, per la densità dei suoi opifici tessili, stava per assumere la denominazione di "Manchester d'Italia".

Civiltà Bresciana ha sensori attenti alla storia dei territori: lo con-

ferma il saggio di Massimo De Paoli che ripercorre quattro secoli di intrecci fra le vicende del feudo di Corvione e la famiglia Gambara. Come la famiglia nobiliare era stata lesta a fare propri i territori un tempo appartenenti alla “pieve delle undici basiliche”, altrettanto abile sarà nell’Ottocento il conte Nicolò Fè, procuratore e amministratore dei beni di Francesco Gambara, a intercettare spezzoni delle immense proprietà gambaresi in via di dismissione ivi compreso, appunto, il borgo denominato Corvione.

Compito della rivista è offrire anche anticipazioni su una produzione saggistica più articolata e vasta nel corso del suo farsi: è il caso del saggio di Michela Valotti su Cirillo Bagozzi, che anticipa un lavoro più organico in corso di definizione ma già sintetizza una possibile chiave di lettura: il pendolarismo (esistenziale prima ancora che artistico) dello scultore fra la natia Nozza e la scena milanese, sempre frequentando l’arte monumentale, celebrativa dei caduti delle due Guerre Mondiali, con una produzione intrisa di suggestioni e riferimenti colti e al tempo stesso atemporale, tanto da spingersi all’estrema prova – nel 1968 – mentre non solo i linguaggi artistici classici, ma gli stessi intenti memorialistici e celebrativi erano contestati alla radice.

Anche biografie artistiche sorprendenti contrassegnano questo numero della rivista. E se Giuseppe Nova ci fa scoprire il nomadismo dello stampatore detto “il Bresciano”, approdato nella Perugia del XVI secolo, e la sua vasta e multiforme produzione, Francesco Baccanelli parte da un frontespizio di un’opera a stampa di Publio Fontana per offrire spunti interessanti sul suo autore, il pittore e architetto Tommaso Bona, nonché sullo stesso Fontana e sullo stampatore Comino Presegno.

“Civiltà Bresciana” conferma poi la propria attenzione alle voci bresciane più originali della letteratura contemporanea: stavolta è il caso di Elisabetta Pierallini il cui romanzo “Il pontile dei topi lenti” è sottoposto al vaglio, acuto e partecipe, di Artemisia Botturi Bonini.

Debuttano infine in questo numero le “Segnalazioni bibliografiche” che si vorrebbe fossero una presenza fissa, e sempre più nutrita, della rivista: un modo per selezionare e riflettere su alcuni dei libri più significativi del periodo che concorrono, da angolature diverse, a delineare e raccontare una sempre più aggiornata e originale “Civiltà Bresciana”.

DA **111** ANNI

al servizio della mobilità di Brescia



WWW.BRESCIAMOBILITA.IT | [T](#) | [F](#) | [I](#)

*SUGGERIMENTI E NOVITÀ
DALLA FONDAZIONE*



*La via San Faustino con la fontana del Donegani com'era nel 1909
(Immagine dall' Archivio Fotografico dei Musei di Brescia)*

LUCIANO ANELLI

Ma non è un ... “cippo romano”

Non ha vita facile l'elegante cippo di botticino (che appare solo un pochettino tozzo) collocato più o meno alla metà di via San Faustino; decorato con quattro festoni di frutta pendenti da altrettante teste leonine (per vero fortemente umanizzate, con un effetto da moderno cartone animato), di modo che alla fine il manufatto cilindrico è quasi come avesse quattro facce.

Ma non è “romano”. Come invece i giornali bresciani continuano a scrivere ad ogni suo spostamento. Sì, perché il “pietrone” (veramente di dimensioni e di peso fuori dal comune) almeno a partire dal 1927 circa e per il susseguente mezzo secolo ha continuato a migrare da un posto all'altro della sua primitiva collocazione in via San Faustino (un tempo denominata Rua Confettora), più o meno poco prima della confluenza di questa con lo slargo del Ponticello attraverso il quale contrada del Carmine vi si immette. Ribadisco “primitiva” collocazione, perché ogni tanto salta fuori la favoletta giornalistica che attribuisce al cippo lontane e quasi mitologiche origini “romane”.

Il fatto dei molti, troppi spostamenti, è probabilmente all'origine dei vari fraintendimenti, perché logicamente le opere – come i popoli – “erranti” finiscono per dimenticare la propria storia.

La verità vera – tanto per chiarire le sue vicende a partire dalla nascita – è che nel 1827 l'ing. Luigi Donegani, nel clima culturale di una civica riscoperta del valore del decoro pubblico cittadino, viene incaricato di «disegnare un progetto di Fontana da erigersi in luogo di quella

detta Rotonda» di via San Faustino vecchia e fatiscente. Nell'ottobre il progetto era terminato e consegnato al Comune.

Attorno al 1833 la fontana era finita – probabilmente a Rezzato – da abili marmorini, e quindi collocata più o meno nel luogo dove si trova adesso, ma più verso il centro della strada. Servì a lungo come lavatoio pubblico come è chiaro dalla fotografia che qui pubblico, databile al 1909.

Chiarito almeno che non si tratta di un cippo romano, le cose però per quel marmo non furono così semplici. Nato per la celebrazione in epoca neoclassica per il riassetto formale del decoro pubblico¹; ed anche per la volontà ordinatrice forse anche del semplice riordino delle risorse idriche (con un occhio all'interesse per i nuovi dettami igienico-sociali)² aveva un importante basamento ottagonale che chiudeva l'acqua nella vasca della fontana entro un ottagono di pietra dell'altezza adatta ad agevolare sul suo labbro il lavoro delle lavandaie. Tale utilità risultava però troppo invasiva ed ingombrante, restringendo di molto la capacità di transito nella via, nella quale, almeno dal 1904 passava anche il tram, essendo stato attivato un servizio di tram elettrici fra corso Zanardelli ed il Castello, in funzione della visita all'Esposizione ivi allestita in spettacolari quanto effimeri padiglioni³.

Per facilitare forse anche il transito fu rimossa (penso) nel 1927, o poco prima; mentre nel 1930 risultava già collocata nei giardini di Campo Fiera (come è riferito nel IV vol. della *Storia di Brescia* del 1964 alla nota di pag. 1164), da dove fu nuovamente asportata per finire (al solito) in un magazzino comunale. La ritroviamo molto tempo dopo in corso Zanardelli (ma solo il monolite cilindrico, non tutta la complessa “macchina” neoclassica che le conferiva solennità e dignità forse rimasta – al solito – nel magazzino comunale) a far da fontanella – l'acqua sgorgava come allora dalle quattro bocche leonine – davanti ai portici, e circondata da panchine di legno e pietra.

1. Tanto per fare un altro esempio, neoclassica è anche la fontana-lavatoio nella piazzetta o slargo a destra della chiesa del Carmine. Spazio che dava un po' d'aria tra quei vichi stretti, e che oggi è infastidito da un'inutile grossa aiuola di vegetazione sub-tropicale.

2. Noi però non abbiamo trovato memoria di come fosse l'antica “fontana Rotonda”, probabilmente all'epoca ormai molto degradata.

3. Secondo il volume pubblicato dall'Azienda Servizi Municipalizzati nel 1952 (*L'Azienda dal 1908 al 1952*, cfr. pp. 115-124) entro l'anno 1909 era stato estinto il servizio di “omnibus” a cavalli in tutta la città. Nello stesso testo si legge che entro il 1925 erano già in funzione tutte le linee elettrificate di tram in città, compreso quella da piazza della Loggia a Mompiano che necessariamente percorreva la via San Faustino (come è dato vedere in una cartolina del 1915).

Ma i viaggi del monolito non erano finiti!

Nel riassetto del lastricato e razionalizzazione di tutto lo spazio di corso Zanardelli, di pochi anni dopo, esso venne di nuovo rimosso, per essere, qualche anno dopo, ricollocato in via San Faustino, ma senza le “murate” lapidee, l'imponente basamento in botticino e l'alto coronamento cilindrico che ne slanciava il profilo, e perciò divenne, come dicevo, un po' “tozzo”.

Gli alberi (sono bagolari, poco adatti a questa destinazione) che sono stati piantumati anche troppo fitti lungo una via che nella sua lunghissima vita ne aveva viste di tutti i colori, ma alberi mai, contribuiscono a nascondere, come per una non richiesta verecondia, e ne riempiono la vasca miserella, e ormai quasi sempre senz'acqua, di foglie e di drupe alla loro stagione⁴.

4. Chi volesse approfondire il discorso dei disegni di Luigi Donegani “Ingegnere Municipale” dovrebbe al solito riferirsi a Gaetano Panazza – studioso di cui avremo per sempre nostalgia – che ne ha trattato brevemente in *Il volto storico di Brescia*, IV, Brescia, ediz. Comune di Brescia 1981, pp. 61 e 64.